



stretti a una guerra tra poveri a cui si ribellano. Anche per questo - racconta Borzetti - stanno prendendo piede i ricorsi collettivi. Meglio unirsi e insieme dare battaglia agli Uffici scolastici provinciali. E al ministero.

«Ma gli insegnanti di sostegno sono 94mila quest'anno, 3.500 in più dello scorso», ripete il ministro Gelmini. Come a dire: quelli sono e quelli devono bastare. I ragazzi disabili però sono più di 200mila. E soprattutto ogni caso va valutato a sé. Perciò non ha senso a priori un tetto al numero di insegnanti di sostegno. Come ha stabilito la sentenza della Corte Costituzionale del 26 febbraio 2010. Ogni ragazzo che ne ha bisogno, ha diritto al sostegno, per tutte le ore che gli sono necessarie. E il numero di insegnanti di sostegno necessari è quello che non lascia scoperto, di volta in volta, neppure un ragazzo.

LA SPESA NECESSARIA

Secondo l'associazione *Tutti a scuola*, ci vorrebbero altri 65mila insegnanti di sostegno per garantire a

**Stipati nelle classi-pollaio
Colleferro, una prof
denuncia: «Ho 37
alunni, 2 sono disabili»**

ogni ragazzo disabile che frequenta la scuola italiana quel diritto allo studio che la Costituzione gli riconosce. Per pagare quei docenti ci vorrebbero tre miliardi. Tanti? Pochi? «Bisogna trovarli, è una spesa necessaria che non ammette tagli», avverte Toni Nocchetti, presidente dell'associazione *Tutti a scuola Onlus*, che è scesa in piazza davanti al Parlamento per protestare. E gridare al governo di dimettersi se non è capace nemmeno di assicurare i diritti fondamentali ai più deboli.

Come confermano le cronache della scuola italiana in questi primi giorni dell'anno scolastico. E non sono solo gli insegnanti di sostegno che mancano. Colleferro, in provincia di Roma. Un'insegnante denuncia una situazione «davvero critica, anzi esplosiva». In una classe della sua scuola, l'Its Cannizzaro, ci sono 37 alunni: due di loro sono disabili. E avrebbero bisogno, anzi diritto a una classe con non più di 20 ragazzi, se la parola «integrazione» ha ancora un senso. E se i criteri stabiliti dallo stesso ministero dell'Istruzione hanno ancora validità. Altrimenti - avverte l'insegnante di quella scuola pollaio - «è il diritto allo studio che viene negato». ♦

Veneto, fermiamo la Lega che discrimina anche i bambini

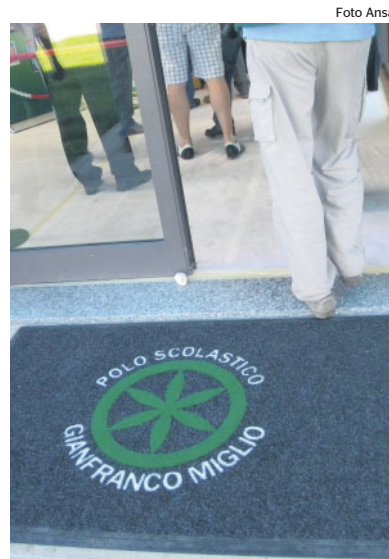
**Inaccettabile la proposta sull'accesso ai buoni scuola
In nome della propaganda si violano i diritti dell'infanzia**

L'intervento

MARCO PACCIOTTI
COORDINATORE FORUM IMMIGRAZIONE PD

PIERO RUZZANTE
VICEPRES. COMMISS. BILANCIO REGIONE VENETO

In nome di una propaganda cinica e anacronistica nei contenuti, in Veneto si mina alle radici l'idea di convivenza civile. Teorizzando perfino una nuova forma di disegualianza, la più becera e inaccettabile, quella che colpisce i bambini. È questo che emerge dalle tre proposte di legge presentate dalla Lega Nord sull'accesso ai buoni scuola, agli asili nido e all'assegnazione delle case popolari al vaglio della commissione Bilancio e Affari Costituzionali per un primo parere di sostenibilità economica e di compatibilità giuridica. La Lega propone che i residenti o lavoratori che continuativamente si trovano in Veneto da più di 15 anni abbiano la precedenza nelle graduatorie. Si introduce così un principio discriminatorio che va a violare alcuni diritti sanciti dalla nostra Costituzione. Una aberrazione che oltre ai tanti lavoratori stranieri residenti indispensabili all'economia regionale, finisce con il penalizzare anche tanti italiani, fra questi quei veneti che vorrebbero tornare in Veneto ma si



Adro La scuola dedicata a Gianfranco Miglio

**Ottusità ideologica
È evidente che
il Carroccio vive fuori
dalla contemporaneità**

vedono così disincentivati dal farlo.

Una norma quindi ingiusta perché discriminatoria e dannosa per il sistema economico. Per questo il Pd ha deciso - nel caso la proposta continui ad avanzare - di fare ricorso in ogni sede opportuna. Saremo duri e fermi, perché la cosa più grave è che a pagarne le spese

saranno principalmente i bambini. La Carta dei Diritti dell'Infanzia dell'Onu ci ricorda come non possano esistere discriminazioni ai danni dei minori, principio ribadito anche nello Statuto della Regione Veneto approvato in commissione. In evidente contraddizione con questo, si arriva ad avanzare una simile proposta. Ad essere penalizzati dalle «norme» leghiste sarebbero i figli di chi per lavoro (militari, insegnanti) ha dovuto spostare la residenza poco oltre i confini regionali. Queste odiose proposte leghiste uniranno nella discriminazione i figli di tanti lavoratori stranieri a quelli di un carabiniere o di chi per altre scelte di vita o professionale si è trasferito da meno di 15 anni? La risposta è sì.

La ottusità ideologica di queste proposte ha poi il merito di mettere la Lega in contraddizione con se stessa, svelandone tutto l'armamentario strumentale nell'approccio a questi temi. Ricordiamo infatti le norme invocate dalla stessa Lega a favore del rientro dei veneti dall'estero e a sostegno dello sviluppo delle imprese venete che sarebbero dovute diventare polo d'attrazione di nuova forza lavoro e di professionalità forti. È evidente come la Lega viva fuori dalla contemporaneità. I cambiamenti avvenuti nel mondo del lavoro, il sistema economico richiedono una mobilità e dinamicità che queste norme discusse sembrano ignorare totalmente. Possiamo cominciare a ricostruire insieme un tessuto sociale più forte e coeso che sia da volano allo sviluppo del Veneto come di tutta l'Italia. Per questo abbiamo bisogno del contributo di tutte le persone di buona volontà che si renderanno disponibili. Lavoriamo perché l'Italia sia un paese per tutti, per i bimbi e per i loro genitori, qualsiasi sia la loro origine. ♦

La Ue avverte: su Schengen non possono decidere gli Stati

Tutte le decisioni che riguardano la libera circolazione dei cittadini nello spazio Schengen devono essere prese a livello europeo e non più a livello nazionale: è la proposta presentata oggi dalla Commissione Europea che prevede la centralizzazione della governance di Schengen. Come ha spiegato la commissaria

agli Affari interni Cecilia Malmstrom, «con queste proposte stiamo salvaguardando per il futuro la libera circolazione dei cittadini europei: le regole attuali si sono dimostrate inefficienti».

Bruxelles propone un sistema di valutazione e monitoraggio a livello Ue più forte per la verifica dell'applicazione

delle regole di Schengen e un meccanismo decisionale più strutturato a livello europeo per le reintroduzioni temporanee dei confini interni in caso di seria minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza interna. L'obiettivo, spiega Malmstrom, è «rafforzare la fiducia fra stati membri e fornire all'area Schengen gli strumenti per affrontare le sfide future e gli eventi imprevedibili». In un'area senza confini interni, spiegano a Bruxelles, ogni sfida all'integrità di una parte qualsiasi ha conseguenze dirette sull'intera regione e sull'Unione europea. ♦